

**MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO**

Riproposto il testo di Dario Fo

# Il "matto" protagonista

## Strappa risate e alleggerisce il clima

SILVANA ZANOVELLO

**L**a risata ti prende a tradimento e ti accompagna per tutto lo spettacolo con un sottile senso di colpa.

E' giusta di fronte a tanti morti? Quelli innocenti che passavano per caso in piazza Fontana devastata dalla bomba nella Banca dell'Agricoltura; l'anarchico Pinnelli subito accusato e, secondo gli inquirenti, volato accidentalmente dal quarto piano della Questura di Milano; il commissario Calabresi freddato in un attentato i cui "mandanti morali" fanno discutere ancora oggi intellettuali e parlamentari. Non è come ridere degli antichi romani, del Medioevo, dell'Ottocento. Queste sono ferite che continuano a sanguinare. Che senso ha riproporre "Morte accidentale di Un anarchico", testo manifesto del teatro politico di Dario Fo (portato in tutti i santuari della contestazione e del contropotere con corredo di dibattiti, prologhi ed epiloghi militanti) trent'anni dopo, di fronte a platee che hanno ideologie sempre più confuse e memoria storica sempre più sommaria?

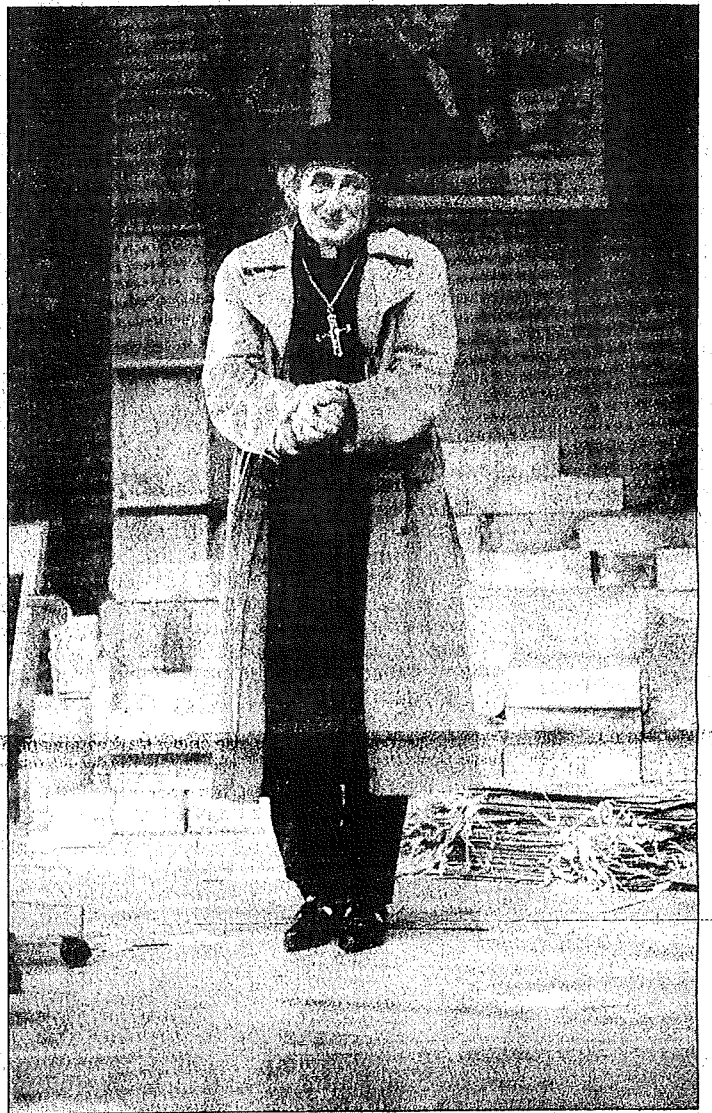
Che cosa vogliono dimostrare Elio De Capitani e Giorgio Bruni ex giovani arrabbiati di stanza al Leoncavallo, già portatori di drammaturgia originale rispetto a Fo che pur ammiravano, oggi gestori di una macchina produttiva che fa brillantemente i conti con l'efficienza, Teatr d'Italia?

Vogliono dimostrare, e ci riescono, che il teatro di Fo può reggere anche senza l'autore in scena. E che proprio quella risata "colpevole", in platea, diventa invece una sentenza assolutoria per lo spettacolo: che se fosse letto in chiave più sentimental-

didascalica obbligherebbe forse ad altre riflessioni più critiche sul teatro inchiesta, sullo spazio che gli compete, su quello che non può usurpare ad altri settori della società civile.

Spingendo il pedale sulla farsa con decisione così proterva, questa versione di "Morte accidentale di un anarchico" continua a fare una scelta di campo molto precisa nei confronti dello Stato e di tutti i suoi poteri.

Ma ammette anche che il teatro è quello che è e come tale va preso. Che giudica e diffonde idee con i suoi mezzi (magari più seducenti di altri) ma che non può sostituire nessuno, anche quando è costruito su verbali d'inchiesta. Nello spettacolo (non nel pamphlet politico che se può trarre) non c'è una divisione tra buoni e cattivi: tutti sono maschere e marionette. E tutti ruotano intorno ad una trovata geniale di Fo: il classico personaggio marginale, l'alleggerimento comico della tragedia Shakespeariana, il fool, diventa il protagonista: il "Matto" che con i suoi trasformismi svela e ingarbuglia. Eugenio Allegri lo anima con guizzi che citano Chaplin e Totò e gli regala quella cifra tutta sua, di svaporata saggezza che sfugge ad ogni catalogazione spaziale o temporale. Luca Torazza, il questore, Giovanni Palladini, il commissario Bertozzo, Paolo Pierobon, il Commissario Sportivo, e Mercedes Martini, la giornalista rampante e vampeggiante, lasciano intravedere nei loro personaggi quella giusta dose di contraddizioni che danno pathos drammaturgico anche a un teatro di maschere. L'agente, Luca Altavilla, è quello che ha il vero ruolo del fool: illuminato qua e là da lampi di pasoliniana simpatia.



I toni farseschi dello spettacolo strappano risate al pubblico